

In missione

conlecomboniane

NUMERO 2 / 2025

WWW.COMBONIANE.ORG

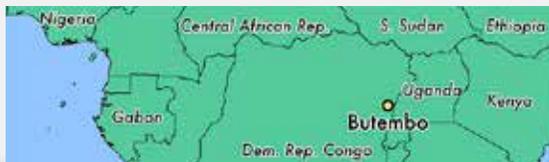
REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

*Sr. Natingar con le bambine
che danzano durante la Messa*

Butembo: educazione è speranza



La Diocesi di Butembo - Beni è stretta nella morsa dei gruppi armati, ma il vescovo non rinuncia a promuovere il Giubileo: «Tutta la nostra pastorale è incentrata sulla speranza, tema portante di questo Anno Santo - afferma monsignor Melchisedec Sikuli Paluku -. Quando gli sfollati arrivano qui, vengono ospitati dai loro parenti o da gente di buona volontà, ma tutti finiscono per vivere nella precarietà».



di SR. NATINGAR LIÉE MRAMADJI

Il Nord Kivu è una regione della repubblica Democratica del Congo ricchissima di risorse naturali, e per questo devastata da decenni di conflitto armato. Butembo è una città che si trova a circa 280 chilometri a Nord di Goma, la Capitale del Nord Kivu conquistata dalle milizie M23 il 30 gennaio 2025 dopo una sanguinosa battaglia. Le Suore Missionarie Comboniane vi hanno avviato un Centro di Recupero Educativo, una Scuola Primaria e anche una Secondaria. Purtroppo, dopo i recenti attacchi di M23, i massacri e la popolazione sfollata sono in aumento, ma l'educazione offre ancora speranza.



Giornata di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia



Fondazione Comboniane nel Mondo

Progetto RDC 26 -

SCOLARIZZAZIONE GIOVANI DI BUTEMBO

<https://fondazionecombonianenelmondo.org>

RECUPERO SCOLASTICO: UN PRIMO PASSO

Il Centro di Recupero Educativo (CRS) è operativo dal 2011: accoglie le ragazze e i ragazzi che non hanno avuto la possibilità di terminare il ciclo di scuola primaria o che non hanno mai messo piede a scuola per imparare a leggere e scrivere.

La loro età varia dai 10 ai 25 anni. Il centro offre un programma scolastico intensivo di tre anni al posto dei normali sei del ciclo primario, e al termine gli studenti possono proseguire con una formazione professionale o di altro tipo.

Il 90% di loro arriva dalle circostanti zone di conflitto: sono sfuggiti alle violenze e si trovano a Butembo presso parenti o famiglie ospitanti, dove generalmente svolgono lavori domestici. Tra loro ci sono anche orfani e persone con difficoltà mentali o fisiche.

Le lezioni iniziano alle 13.00 e finiscono alle 17.00, perché la mattina lavorano. Cerchiamo di sensibilizzare genitori e famiglie ospitanti affinché comprendano che "bambine e bambini cattivi" non esistono: siamo noi adulti che, con sensibilità e rispetto, possiamo educarli a comportarsi in modo positivo, perché certi comportamenti negativi sono spesso frutto dei traumi e delle violenze che hanno subito.

EDUCAZIONE DI QUALITÀ: GARANZIA DI FUTURO

La scuola primaria Daniel Comboni è stata aperta nel 2021 e adotta il curriculum nazionale, che ha un ciclo di 6 anni suddiviso in tre livelli di due anni ciascuno: livello elementare (1-2), livello medio (3-4) e livello finale (5-6). L'età di ammissione è 6 anni e il ciclo primario termina con l'esame di Stato.

Per l'anno scolastico 2024-2025 abbiamo già 450 scolari, suddivisi in 11 classi. In passato alcuni genitori iscrivevano i loro figli e figlie a scuole cattoliche lontane ma, da quando questa scuola è stata inaugurata, le famiglie dei dintorni le iscrivono qui, perché percorrere lunghe distanze espone i bambini e le bambine a frequenti rapimenti.

A Butembo la popolazione vive principalmente di agricoltura e commercio, ma adesso, a causa della crescente insicurezza, è pressoché impossibile muoversi liberamente, anche solo per raggiungere i propri campi da coltivare. La popolazione si sente abbandonata perché il terrore seminato dai gruppi armati imperversa. Attualmente, la principale preoccupazione dei genitori è provvedere economicamente all'educazione dei loro figli e figlie, dal momento che anche il lavoro agricolo, principale fonte di reddito, sta venendo meno.

Nonostante queste sfide, le famiglie tengono la nostra scuola in grande considerazione per la qualità dell'istruzione che offriamo. Personalmente, prima di iniziare il mio lavoro verifico la presenza di tutti e tutte, scolari e personale. Anche nella crisi politica ed economica che attanaglia in Nord Kivu, le attività scolastiche sono ben coordinate: il rispetto degli orari, lo svolgimento delle varie attività della giornata e la sicurezza dentro la scuola. Se qualcosa non funziona, cerco di capirne le cause.

SUPPORTO PSICOLOGICO E UMANO

Attualmente, gran parte della popolazione scolastica è costituita da orfani o da figli e figlie di genitori separati. Spesso i bambini e le bambine non conoscono il padre, e la madre li abbandona per un altro uomo. Generalmente sono i nonni, già in età avanzata, a prendersi cura di loro; in questa situazione, provvedere cibo è la preoccupazione primaria e l'educazione diventa di secondaria importanza.

Questi bambini e bambine quando sono in classe si sentono a disagio, perché non hanno il necessario per progredire negli studi; inoltre, la mancanza di supervisione a casa ha un impatto molto negativo sui loro risultati.

Cerchiamo di promuovere la condivisione fra di loro, affinché comprendano che le difficoltà fanno parte della vita e che si possono superare. A chi ha perso genitori e familiari, cerchiamo di infondere speranza, perché Dio è nostro Padre!

Li invitiamo anche a rispettare chi li educa o chi li accoglie, e curiamo la loro educazione civica e morale, affinché crescano con sani valori.

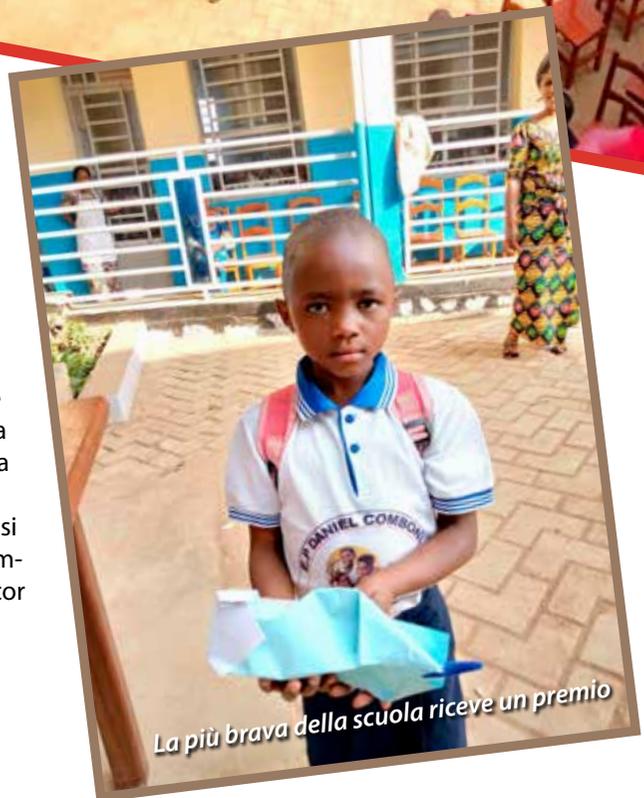
Garantire la qualità dell'insegnamento non basta: a molti bambini e bambine manca l'affetto dei genitori ed è a scuola che trovano **punti di riferimento per crescere bene**: per questo chi insegna deve anche essere pienamente presente alla loro storia e dimostrare loro attenzione e affetto. È importante poter dire la parola giusta al momento giusto. Questa presenza educativa è essenziale per aprire il cuore dei bambini e delle bambine: conoscere le loro famiglie e le loro amicizie permette di offrire un sostegno concreto per scoprire il senso della loro vita.

VIVERE CON DIGNITÀ, SEMPRE!

Anche la ricreazione contribuisce alla maturazione umana. Per questo l'insegnante sta con loro anche nei momenti di gioco, opportunità preziosa per scoprire le proprie capacità, i talenti nascosti, e far fiorire la fiducia in sé.

In caso di comportamenti indisciplinati, contattiamo i genitori, se ci sono, per ricercarne le cause: cosa fa sì che il bambino dorma in classe o arrivi sempre in ritardo a scuola? Forse non mangia abbastanza o lavora troppo a casa?

E se le famiglie di origine sono ferite o spezzate, la nostra scuola si adopera, in ogni modo possibile, ad affiancare i bambini e le bambine più sofferenti, perché il rendimento scolastico migliori, e ancor più cresca la loro consapevolezza di essere figlie e figlie di Dio.





Noviziato intercontinentale: *un'esperienza straordinaria!*

Già quindici anni fa circa, più precisamente dal 2008 al 2011, avevo fatto una bellissima esperienza di insegnamento della lingua italiana a Suore missionarie comboniane venute in Italia per prepararsi ai voti perpetui.

Dopo il 2011 però, la Direzione generale della Congregazione ritenne più pratico trattenerle a Roma per seguire un corso strutturato di lingua italiana. Pensavo quindi che un'esperienza del genere non si sarebbe più ripetuta. Invece si è ripetuta perché **a Brescia, dopo un'assenza di quasi venti anni, è stato riaperto il Noviziato** delle Comboniane: l'8 dicembre 2025 sette giovani, sei africane e una brasiliana, hanno iniziato il cammino formativo di noviziato, che ha un evidente carattere intercontinentale.

Nessuna di loro sapeva parlare italiano e mi è stata chiesta la disponibilità per un corso di lingua italiana che è durato alcuni mesi.

Questa volta, però, l'esperienza è stata ancor più straordinaria, perché ho coinvolto anche mia moglie Gabriella, che mi ha aiutato soprattutto nella conversazione, didatticamente molto importante come parte rilevante delle lezioni.

Le "ragazze", così le chiamiamo Gabriella ed io, si sono impegnate per due ore due volte la settimana: hanno seguito con grande interesse le lezioni, chiedendo sempre spiegazioni. Si è chiarito quando dare del tu e quando dare del lei, quando si dice «arrivederci» e quando «arrivederla», ... e tante altre cose decisamente molto più importanti. Le battute e le barzellette hanno avuto valore didattico come esercitazioni di comprensione, alleggerendo al contempo le lezioni.

I progressi sono stati davvero notevoli. Le prime quattro: Gisele, Carmen, Tiresa e Nenita, arrivate a settembre, dopo

sei mesi erano già in grado di conversare in italiano in modo scorrevole. Anche le tre arrivate a novembre e dicembre, Napoliana, Merline e Françoise, dopo lo stesso periodo di tempo hanno raggiunto il medesimo livello.

Oltre i soliti esercizi, il compito più importante che veniva loro assegnato durante la settimana era quello di conversare tra di loro e con le quattro suore della comunità rigorosamente e sempre in italiano.

L'italiano non è una lingua facile: verbi irregolari in gran quantità, preposizioni articolate, passati remoti strani, articoli che sono uguali ai pronomi, pronomi indefiniti che si sovrappongono nel significato, e tantissimo altro che sembra sia stato inserito nella lingua italiana per creare difficoltà a chi la studia. Ci sarebbe da scoraggiare chiunque, ma le nostre "ragazze" hanno continuato imperterrite il loro percorso, migliorando giorno dopo giorno.

Qualcuno sostiene che è la motivazione che porta a questi ottimi risultati. Sicuramente la motivazione è importante, ma ci vuole anche una bella testa, e queste novizie ce l'hanno.

Prima di concludere mi preme sottolineare che nel percorso di apprendimento della lingua è stato dato un buon contributo anche da parte di suor Cecilia, appartenente alla piccola comunità di suore Orsoline, che condividono la casa con le Comboniane. Anche il nostro amico Lodovico è intervenuto per un certo periodo, contribuendo al brillante risultato raggiunto dalle nostre "ragazze".

Lo spirito comboniano della collaborazione è un ingrediente prezioso, nelle così dette "Terre di Missione" come in Italia.

Primo Gandossi ■



Primo e Gabriella insegnano italiano a Gisele, del Ciad, Tiresa, dell'Etiopia, e Merline e Françoise della Repubblica Democratica del Congo



Giubileo: la bellezza di camminare insieme



Domenica 6 aprile 2025 abbiamo vissuto un bellissimo incontro a Verona, nella Casa Madre della Suore missionarie comboniane. Eravamo circa una quarantina di laici e quattro suore. La fusione tra gli amici dell'*Associazione Conlecomboniane* e gli *Amici e amiche del Cammino comboniano* procede bene, al punto che non sarebbe più il caso di fare distinzioni: ormai facciamo parte di un unico gruppo.

L'incontro è iniziato con un momento di preghiera e condivisione, partendo dalla lettura del brano delle beatitudini seguita dalla riflessione di Alessia Floriani di Trento, che ha vissuto due intense esperienze di volontariato in Etiopia.

«Le beatitudini - ha sottolineato - ci fanno sentire adeguati, ci danno speranza, ci fanno portatori di luce. Noi stessi siamo chiamati a **diffondere beatitudine in tutte le persone che incontriamo**, a portare speranza, ovvero fiducia in Dio. Questa fiducia ci darà beatitudine ogni volta che affronteremo le difficoltà della vita».

Al momento di preghiera e condivisione è seguita una bellissima riflessione di Tommaso Roda, che dal 2015 condivide l'esperienza del Cammino comboniano. Lui ha iniziato citando un brano del testo di Padre Davide Maria Turoldo *Cammino dalla religione alla fede*: «Sono io che devo convertirmi, io che ritengo di essere praticante. È la Chiesa che deve convertirsi, la Chiesa vivente, cioè tutti noi... Gli altri si convertiranno nella misura in cui tu ti converti. Non tanto quindi convertire, quanto convertirsi... Non si fanno le Quaresime per niente, le Quaresime sono tempo di revisione profonda, e quindi con Dio non si scherza».

Tommaso ha anzitutto chiarito il significato di "camminare": andare avanti, procedere, progredire, andare dietro a Lui, **fare progredire nella fede coloro che incontriamo**. Successivamente si è soffermato sul termine "praticante": è chi si spende per il prossimo. "Praticare" significa andare verso chi

ha bisogno di aiuto, qualsiasi forma di aiuto. Perciò amare Dio e amare anche chi incontriamo nella vita. Diventare "praticante" è vedere nel prossimo un mio fratello, una mia sorella, come ha fatto Gesù. È andare oltre i riti, che sono parte della nostra religione, ma non la parte più importante, perché saremo giudicati sul pane dato agli affamati e sull'acqua data agli assetati. Tommaso ha concluso condividendo una preghiera della comunità di San Nicolò all'Arena: di fronte a chi ha fame, a chi è straniero, a chi è anziano e solo, a chi è emarginato, a chi soffre ed è triste, Gesù ci dice: «Prendetevi cura voi stessi di tutti loro!».

La giornata è continuata con il Consiglio direttivo dell'Associazione Conlecomboniane, che ha dato la propria disponibilità a sostenere alcuni progetti delle Suore comboniane.

Il nostro prossimo incontro sarà il 28 settembre 2025, e in quell'occasione suor Maria Teresa Ratti ci parlerà della Madhia del Sudan, l'insurrezione guidata da Muhammad Ahmad che nel 1881 travolse il governo anglo-egiziano e prese di mira in particolare le missioni cattoliche perché, oltre ad avere personale cristiano e di origine europea, contrastavano apertamente la schiavitù. Le prime martiri comboniane sono proprio le prigioniere del Mahdi. Nelle pagine seguenti accenneremo a una di loro: Teresa Grigolini.

A conclusione della giornata, Tommaso Roda, che è anche esperto del patrimonio artistico di Verona, ha offerto una visita guidata alla chiesa di Santa Maria in Organo e alle straordinarie tarsie lignee del coro, opera di fra Giovanni da Verona, monaco olivetano della fine del Cinquecento.

Che bello continuare a camminare e crescere insieme, nella fede!

Primo Gandossi ■



Non solo suore

Palestina: *un passo indietro per andare oltre*

Mi chiamo Antonella e vivo a Roma. C'è una forza che nasce dentro, spesso silenziosa, ma impossibile da ignorare: è quella che nel 2023 mi ha spinto a cercare un'esperienza di missione con la Famiglia Comboniana, incontrata quasi per caso. Da quell'incontro è iniziato un percorso formativo con altri tre volontari.

Nel mese di gennaio del 2024, ci hanno comunicato le destinazioni: io andavo in Palestina, gli altri in Egitto. L'emozione è stata fortissima, ma non condivisa da tutti. Amici e familiari, preoccupati, cercavano di farmi desistere. Dopo un mese di riflessione, ho deciso di seguire il cuore. E così, una mattina di maggio, alle quattro, io e la mia valigia eravamo pronte a partire.

IL CONFINE, LA FEDE, IL DESERTO

L'arrivo a Tel Aviv fu un impatto forte: militari ovunque, controlli serrati, un senso costante di tensione. A **Gerusalemme**, mi attendevano suor Cecilia Sierra (Cecy) e suor Lourdes García (Lulu). Con loro ho attraversato il muro che separa Israele dalla Palestina, varcando il mio primo check-point: un confine tangibile, drammatico e irreale.

La base era ad Al-Eizariya, un villaggio palestinese che nei Vangeli è chiamato Betania. Ancora oggi conserva la tomba di Lazzaro, resuscitato da Gesù. Ogni mattina raggiungevamo i villaggi beduini nel **Deserto della Giudea**, dove le suore svolgono un lavoro quotidiano di presenza, ascolto e supporto. Un'attività silenziosa, fatta di piccoli gesti che costruiscono relazioni autentiche. Ho compreso il significato del "mettersi a servizio" dell'altro e dell'altra.

Le giornate erano spesso intervallate da visite ai luoghi sacri della Terra Santa. Grazie alla guida delle sorelle, **ho ritrovato la mia spiritualità**, un equilibrio che credevo perduto, ma che si è fatto spazio in me, portando pace in un Paese ferito dalla guerra.

IL LINGUAGGIO DEGLI SGUARDI

Tra i momenti più significativi, gli incontri con le donne beduine, un mondo così diverso dal mio! Non parlavamo la stessa lingua, ma bastavano gli sguardi, i sorrisi, i gesti. In quell'umanità semplice, mi sono sentita accolta. Ho im-

parato il valore del silenzio, dell'essenziale, del rispetto.

Per immergermi davvero in quella realtà, ho capito che dovevo ogni giorno fare un passo indietro: lasciare da parte certezze e convinzioni per **entrare in contatto con loro e con una parte profonda di me**.



UN RIENTRO CHE È SOLO UN PASSAGGIO

Al ritorno, ho cercato di rimettere ordine dentro di me, ma la missione non era finita. Poco dopo, suor Cecy mi ha proposto di imparare a fare il sapone, per poi insegnarlo alle donne beduine. Fratello Alberto Lamana, Comboniano, mi ha messo in contatto con suor Mayra a Roma. Per mesi, ogni venerdì pomeriggio, ho imparato l'arte delle saponette artigianali. Mi sentivo utile e desideravo tornare presto per portare qualcosa ai bambini e alle bambine.

Così **ho scritto una favola sull'amicizia** tra un cammello e un asinello. Da quel racconto è nato uno spettacolo itinerante, con una lettura in lingua araba, musiche composte appositamente, animato da sagome e tulle. Un piccolo dono per regalare uno spazio di immaginazione e meraviglia ai bambini e alle bambine dei villaggi beduini.

IL RITORNO, IL LEGAME, LA CONTINUITÀ

A febbraio 2025 sono tornata in Palestina, e ciò che ho vissuto in quel secondo viaggio è qualcosa che sfugge alle parole.

La verità è che **la missione non si è mai interrotta. È diventata parte della mia quotidianità, del mio nuovo modo di stare al mondo**. Con le suore, con le donne, con bambini e bambine si è creato un legame che non ha bisogno di spiegazioni: mi sento parte di quella missione.

Sento che siamo connessi, e che ciò che apprendo in termini di umanità quando sono in missione è forgiante: mi insegna a guardare l'altro e l'altra con rispetto; ad attribuirgli valore. Ed è questo il seme che porto con me, ogni giorno, ovunque io sia.

Antonella Proietti ■

*Deserto di Giuda.
Suor Lulu con bambini
e bambine beduine*



**Per informazioni
sul percorso per il
volontariato
internazionale:**

Roma
sr Daniela Serafin
tel. 347 198 8202
danysera68@gmail.com

Verona
sr Marilena Gennero
tel. 328 3722078



Il mistero di zia Teresa

Una delle prime volte che ho sentito nominare “zia Teresa” è stato per la trasmissione di questo nome nella famiglia di mia madre, Annamaria Grigolini (1931-2019).

Allora, a **“zia Teresa” era associata una vita sovraccarica di sofferenze**: missionaria in Africa, poi costretta a sposarsi. Padre Giuseppe Ohrwalder, prigioniero del Mahdi insieme alle suore, aveva suggerito che lei si sposasse per salvaguardare le altre. Un grande scandalo!

Nel 1921, lei torna alla Mambrotta, dove viene ospitata in canonica dal fratello don Luigi. Muore il 21 ottobre 1931, e per 10 anni rimane una presenza silenziosa e orante. Oggi, grazie a libri e documenti che le Suore Missionarie Comboniane hanno reso disponibili, la sua storia emerge in tutta la sua tragica complessità.

Durante la mia giovinezza, **al nome di “zia Teresa” si è aggiunto il cognome “Cocorempas”**, perché un libro aveva iniziato a girare per casa: *Tutti sapevano che ero stata suora*.

Pubblicato nel 1988 da suor Daniela Maccari, io lo ho letto solo molti anni dopo. “Incomprensione” e “solitudine” erano i tratti di “zia Teresa” che mia madre, che nutriva per lei grande rispetto, mi aveva trasmesso: partita missionaria e ritornata moglie e madre.

“Zia Teresa”, divenuta missionaria comboniana il 15 ottobre 1876, era per tutta la famiglia un esempio di fede eroica, e portarne il nome diventava alquanto impegnativo.

Il “mito familiare” di “zia Teresa” è prevalso fino al 2005, quando, a Gerusalemme con mio marito, incontro una signora italiana che mi parla della missionaria Teresa Grigolini. Fu la prima volta che in un ambiente diversissimo da Verona e dalla mia famiglia, qualcuno mi parlava della “zia Teresa”. La signora faceva riferimento al libro di suor Daniela Maccari. Nel 2020 ho visto alcune lettere dei miei nonni materni: incuriosita, ho iniziato a mettermi sulle loro tracce e, a poco a poco, la figura di “zia Teresa” mi è venuta incontro. Nel 2023 ho contattato il cugino di mia madre, Angelo Grigolini; abbiamo condiviso notizie e documenti che erano giunti sino a noi, e le nostre strade si sono incrociate.

Angelo Grigolini, classe 1935, fa da ponte tra le generazioni. Lui ha sentito parlare di “zia Teresa” negli anni Cinquanta, ma sapeva che quando lei era tornata alla Mambrotta, sua madre e altre altre donne della famiglia andavano spesso a trovarla.

Angelo ricorda: «Quando i miei genitori parlavano di “zia Teresa”, lo facevano con grande rispetto. Non ricordo quando ho iniziato a mettermi sulle sue tracce ma, catturato dalla sua storia tribolata e poco compresa, chiesi a zia Maria, sorella di mio padre, le lettere di Teresa ai famigliari e anche quelle di Comboni a lei. Leggendole, sono rimasto colpito dalla fede e dall’umanità di suor Teresa. Già sapevo di Giorgio e di Giuseppe Cocorempas, i suoi due figli, perché ne avevo sentito parlare in famiglia e desideravo mettermi in contatto con loro. Così il 27 aprile 1967 scrissi la prima lettera a Giorgio, che viveva in Nuova Zelanda, e da allora ho conservato con cura tutta la corrispondenza, le foto e i documenti. Giuseppe viveva a Milano, ma non sono riuscito a conoscerlo perché è venuto a mancare proprio in quel periodo».

Altra storia è il riavvicinamento della nostra famiglia alle Suore Missionarie Comboniane. All’inizio degli anni Novanta Angelo faceva parte della san Vincenzo, che ogni anno organizzava un premio letterario in un carcere; quell’anno fu il turno di Verona. Lì incontrò suor Margherita Baresi, Comboniana: «Lei mi chiede un passaggio, ci presentiamo e quando sente il cognome Grigolini mi domanda se sono parente di Teresa.

Figurati la sorpresa e la gioia! Mi stavo avvicinando sempre di più alla



Verona, 1877. Le prime Comboniane in partenza per l’Africa. Seduta, a sinistra, suor Teresa Grigolini



Non solo suore

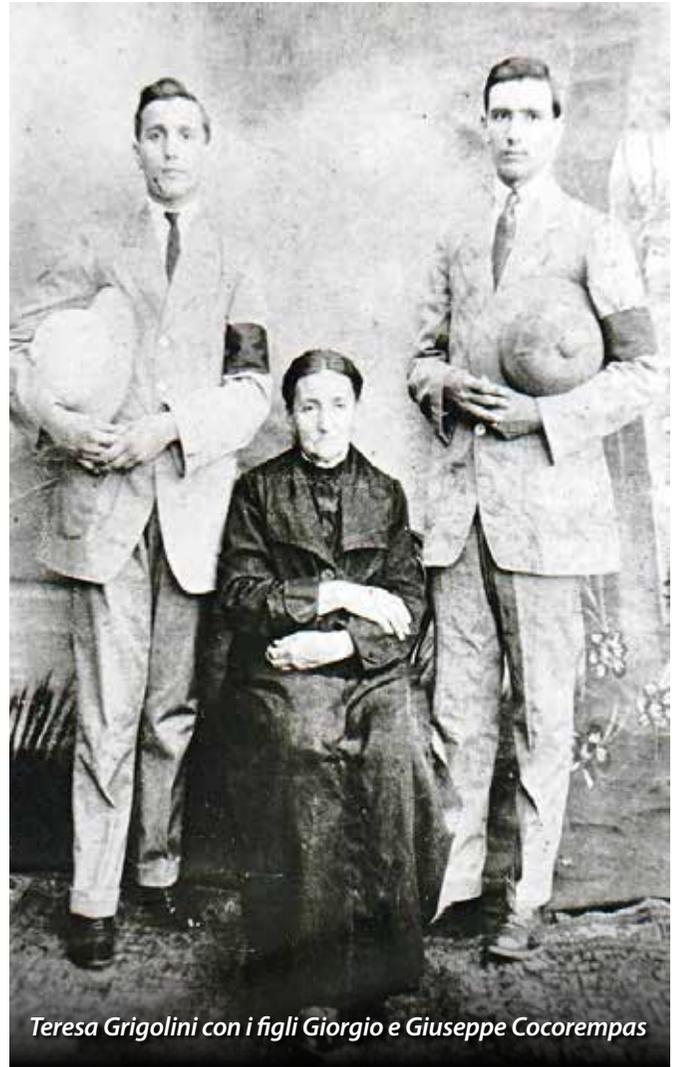
vita di “zia Teresa”, oppure, chissà, era lei a venirmi incontro!». **Angelo comincia a frequentare la comunità delle Comboniane**, e a metà degli anni Novanta conosce suor Maria Vidale, incaricata della Ricerca Storica e venuta a mancare l'8 ottobre 2024. A lei Angelo consegna tutte le lettere e i documenti che aveva raccolto: «Suor Maria mi ha svelato la storia delle prime missionarie prigioniere del Mahdi, e mi ha detto che “zia Teresa”, dopo il 1921, era solita recarsi una volta al mese dalla Mambrotta alla casa delle Comboniane in Verona per incontrarsi con la superiora generale».

Angelo Grigolini ha raccolto e custodito un patrimonio di memorie su “zia Teresa”. Tra le sue carte c'è anche una foto di Teresa, magra, con un bambino in braccio; una foto della tomba del marito, Dimitri Cocorempas, risistemata dal nipote Paolo, le foto di Giorgio Cocorempas in Nuova Zelanda, quelle della moglie e della figlia di Giorgio. Tante foto, tutte legate a “zia Teresa”. **Lei è ancora oggi tra noi: tesse relazioni, organizza incontri, crea amicizie.**

Ha fatto incontrare me con Angelo, con suor Maria Vidale e, infine, con la scrittrice Anna Solati, che ha pubblicato di recente una biografia di Teresa e delle prime Suore Missionarie Comboniane. Le lettere di chi ha vissuto la Mahdia danno voce alla tragedia che si è consumata in Sudan dal 1881 al 1901, una Terra d'Africa che non ha ancora trovato pace.

Sr. Paola Moggi ■

Sintesi della testimonianza di Angelo Grigolini (classe 1935 e pronipote di Teresa Grigolini) e di Maddalena Cavalleri (classe 1962), figlia di Annamaria Grigolini (pronipote di Teresa Grigolini).



Teresa Grigolini con i figli Giorgio e Giuseppe Cocorempas



Puoi sostenere Conlecomboniane Onlus tramite una donazione diretta o alla donazione del tuo 5x1000. Col tuo aiuto sarà possibile sostenere i progetti che l'associazione porta avanti a sostegno delle Sorelle Comboniane.

Codice Fiscale: 93189370237

Dona il tuo
5x1000



Associazione
Conlecomboniane onlus

Via Mentana, 28 - 37128 Verona

È dal 2007 che camminiamo a fianco delle Suore Missionarie Comboniane: ci piace conoscerle e condividerne lo spirito semplice e relazionale. *Vuoi farlo anche tu?*

Per contatti

Primo Gandossi - 339 4800786
Liliana Mora - 340 6659807
Walter Piccinini - 342 1523253

Per offerte

- bollettino di conto corrente postale sul conto n. 87036836
- bonifico bancario sul conto IBAN IT05 N030 6911 7141 0000 0014 612

Suore Missionarie Comboniane

Via Santa Maria in Organo, 1
37129 **Verona**
Tel. 045 800 6639

Via Paolina, 13
00184 **Roma**
Tel. 06 488 3483

www.combonifem.it